

Messa in occasione della Solennità del Beato Eugenio III Papa

OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS

Abbazia delle Tre Fontane, 8 luglio 2021

Carissimi monaci e carissime monache,

non vi nascondo una certa trepidazione nel fare l'omelia questa mattina, qui, in questo momento così importante nella vita di questa Abbazia così cara non solo alla Chiesa di Roma, ma a tutti coloro che nel mondo sono debitori all'apostolo Paolo della sua testimonianza di fede: quella scritta nelle sue lettere e quella che si è consumata in questo luogo santo, di cui la vostra nuova comunità ora è custode.

Le parole che Paolo rivolse ai Corinzi, e che abbiamo ascoltato nella seconda lettura, ci descrivono bene: "Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono, perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio".

C'è un mistero che ci supera e che si manifesta attraverso le nostre vite: il mistero di una chiamata e di una scelta che confonde il mondo, che è forza pur nell'apparenza di una debolezza, di una esistenza che può sembrare perfino ignobile e disprezzabile. Ve lo sarete sentiti chiedere tante volte: a che serve la vita monastica? A che serve la clausura? Perché dedicare la vita alla preghiera, all'ascolto, al silenzio laborioso, quando nel mondo ci sono tante necessità che ci assediano (materiali, morali, spirituali) e che avrebbero bisogno dell'impegno diretto di molti uomini e di molte donne?

Abramo e la sua chiamata sono la matrice anche della vostra chiamata: una volontà di alleanza da parte di Dio che cerca amici che lo ascoltino, che si fidino di lui, che siano nel mondo l'accadere della redenzione da quella separazione e da quella lontananza che avevano fatto della vita di Adamo e di Eva un esilio. Come avvenne per Abramo, così anche per voi il pellegrinaggio della fede è il primo servizio che prestate al mondo e alla Chiesa. Quel che accade nella profondità della vostra anima e nella totalità della vostra dedizione al Signore ci riapre le porte del Paradiso: restaura cioè quella condizione di vita dove Dio, l'uomo e la donna passeggiano insieme nello stesso giardino. Il che significa che proprio grazie alla vostra condizione di vita quel legame che il peccato aveva rotto viene riannodato e il Signore può tornare a camminare in mezzo a noi. La relazione che voi siete chiamati a intrattenere con il Signore, riconosciuto come Amore essenziale e assoluto (come insegna Gesù rispondendo al dottore della Legge), non solo dà e darà sempre orientamento e pienezza alla vostra giornata, ma sarà un segno efficace anche per il cammino di molti altri che il Signore chiamerà alla sua amicizia. Potrete essere voi stessi l'immagine vivente di quello che ciascun essere umano cerca, di ciò che ognuno desidera al fondo di ogni desiderio che sente dentro di sé.

Così come gli elementi che tutti insieme fanno la vita monastica – la comunione tra di voi, la preghiera, la vita fraterna, il lavoro manuale, l'ospitalità – sono gli stessi che erano presenti e intrecciati nella vita del giardino prima del peccato, e che ricevono ancora e sempre la benedizione

del Creatore per fare di ciascuno di voi e della vostra vita comune una strada buona perché Egli possa portare a compimento il suo disegno sul mondo e sulle sue creature.

Il Vangelo che abbiamo ascoltato riassume tutto questo nel comandamento dell'amore: *Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente*. Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: *Amerai il tuo prossimo come te stesso*.

Sono parole che danno le vertigini: si può davvero amare con questa totalità? Con questa gratuità? Possono delle creature pensare di raggiungere una misura divina nell'amore, quando in realtà la vita che facciamo documenta quotidianamente una fragilità a volte penosa, una fedeltà a volte soltanto esteriore, un vigore che tante volte si estenua nella *routine* di ogni giorno?

Eppure, il Signore non teme di indicarci l'amore come un comandamento; il che significa: come una via necessaria, come una preoccupazione prioritaria, come l'unica cosa che veramente conti.

E come si combina la vita semplice e nascosta di una Trappa, le occupazioni e le relazioni quotidiane tra di voi, con l'amore di Dio, che trascende tutte queste occupazioni e in un certo senso anche tutte queste relazioni?

San Benedetto, del quale anche voi siete figli e figlie, aveva ben chiaro il senso di questo assoluto, quando scrive: "Non preferire nulla all'amore di Cristo" (*Regola di San Benedetto* 4,21). Credo sia proprio questo che dobbiamo cercare e domandare all'inizio del vostro percorso di vita comune. Non si tratta di aggiungere altre cose da fare (anche se la novità del luogo fisico comporterà prevedibilmente qualche novità logistica o di organizzazione): si tratta piuttosto di riaffermare la vostra chiamata a vivere con la coscienza, molto benedettina e molto trappista, che l'unità, il senso e lo scopo di tutto quello che farete e che vivrete qui è l'amicizia con Cristo.

L'umiltà che vi è chiesta è quella di credere veramente – come Abramo, come Paolo – che tutto questo vi accadrà se rimarrete dentro a questo rapporto di amore, di amicizia con il Signore; dentro a un amore che prende "tutto il tuo cuore, tutta la tua anima, tutta la tua mente". Un amore, come dice Benedetto, che preferisce Cristo a tutto il resto. E preferire l'amore di qualcuno è la migliore definizione dell'amicizia perché l'amicizia è la preferenza dell'amore di una persona.

Iniziamo così, con molta fiducia e con un certo entusiasmo questa nuova tappa della vita di questa Trappa. Certamente il Signore non vi farà mancare il suo Santo Spirito e non verrà meno al dono promesso con la vostra chiamata.

In una sua lettera (*Lettera* 142) San Bernardo scrive: "Restiamo al nostro posto, noi tutti che abbiamo scelto di stare umilmente nella casa del nostro Dio. Il nostro posto è rinuncia, è umiltà, è povertà volontaria, è obbedienza, è pace e gioia nello Spirito Santo. Il nostro posto è stare sotto un maestro, sotto un Abate, sotto una regola, sotto una disciplina. Il nostro posto è applicarci al silenzio, praticare il digiuno, le veglie, la preghiera, il lavoro manuale e, soprattutto, seguire la via ancora più eccellente che è quella della carità; e poi, in tutte queste cose, progredire di giorno in giorno, e perseverare in esse fino all'ultimo giorno".

Così preghiamo che sia. Amen.